

UMBERTO MARCELLI

## GLI STUDI SUL RISORGIMENTO DI ANTONIO MAMBELLI (1)

A giudizio del Leibniz, e non solo del Leibniz, tre sarebbero le cose che noi ci attendiamo dagli studi storici: prima di tutto una particolare «*voluptas noscendi res singulares*», poi «*utilia... vitae praecepta*», e da ultimo «*origines praesentium a praeteritis repetitas...*» (2). Lasciando da parte le secolari discussioni sorte, e non ancora sopite, su queste tre «cose», resta il fatto che l'attesa di molti tra coloro che s'interessano alla ricerca scaturisce in vario grado dal contatto diretto con le reliquie del passato e dall'accesa fantasia che le fa rivivere; o dall'illusione di ricavarne utili ammaestramenti per la vita; o dalla speranza di spiegarsi la realtà presente mediante la conoscenza del passato. Storici, che hanno meditato, come dice Marc Bloch, «sul proprio compito quotidiano» esercitando il loro «*métier*», hanno approfondito questi concetti, e sono pervenuti generalmente a identificare la passione per la storia con l'innata tendenza dello spirito umano a conoscere se stesso, ripercorrendo il lungo cammino da essi compiuto dal passato al presente, anche se ad un certo momento, e allo stesso scopo, a costoro si renderà metodologicamente necessario ripercorrere l'itinerario inverso, dal presente al passato (3).

A noi qui interessa il riconoscimento dell'esistenza, soprattutto nell'uomo occidentale, di una specie d'istinto storico, o di un'esigenza insopprimibile di conoscenza storica, che opera in tutti noi, e non soltanto nei

(1) Sul Mambelli si veda la commossa, e insieme documentata, rievocazione di Giuseppe Bertoni in «Atti Dep. Romagna», s. 1, 26 (ma 27) (1976), pp. 21-37, Bologna 1977. Utili anche lo scritto di L. COSTA, *A.M. l'uomo e l'opera*, Forlì 1978, e gli *Scritti di A.M. storico forlivese*, a cura di Anna Maria Mambelli, Castrocaro Terme, ottobre 1984.

(2) Citato da MARC BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, trad. italiana, Torino 1969, p. 48, nota 1.

(3) BLOCH, op. cit., passim.

dediti al «*métier d'historien*». Ciò ci permette di meglio intendere la personalità di Antonio Mambelli, la quale altrimenti resterebbe più difficile da decifrare. Come potremmo intendere il suo passaggio da una famiglia di operai o artigiani, e artigiano lui stesso per lunghi anni, allo studioso votatosi con inesausto fervore alla faticosa e complessa ricerca storica, così avara di soddisfazioni materiali e morali che non siano, queste ultime, la pura soddisfazione della conquista di qualche verità?

I molteplici interessi culturali di Antonio Mambelli si rivelano nella vasta gamma della sua produzione di ricercatore, anche se limitata geograficamente alla Romagna. Per intendere il predominio da lui concesso al Risorgimento nei limiti della sua regione dobbiamo ricorrere ad alcuni episodi fondamentali della sua vita, che plasmarono il suo carattere e il suo destino. Il primo ci riporta al padre, combattente volontario della III guerra d'indipendenza, decorato di medaglia d'argento al valor militare, e deceduto per le gravi conseguenze di un atto di valore civile compiuto quando il figlio Antonio era appena nato. La figura del padre, il suo ricordo, il suo rimpianto, l'orgoglio che da lui derivava segnarono di un'impronta indelebile la personalità del figlio. I cinquanta mesi al fronte durante la II guerra mondiale costituirono l'altro episodio, se così vogliamo chiamarlo, determinante nel destino spirituale di Mambelli: il padre aveva combattuto nella III guerra del Risorgimento, lui nella IV, sempre per il Risorgimento d'Italia. La storia gli apparve la via per spiegarsi il padre, per vivere con lui e insieme comprendere la Nazione per la quale anche lui aveva così a lungo sofferto in guerra.

Il Risorgimento gli apparve la rivoluzione attraverso la quale l'Italia, il popolo italiano, conquistò l'indipendenza, garanzia insostituibile della libertà dei cittadini, e l'unità politica, garanzia anch'essa insostituibile dell'indipendenza. Questo concetto del Risorgimento Antonio Mambelli lo apprese dalle sue letture di carattere storiografico, che negli anni della sua giovinezza tale interpretazione facevano prevalere. Per lui diventò un presupposto ideale, da cui partire per le sue ricerche.

La scelta della Romagna quale campo della sua attività gli fu imposto dall'amore per il suo paese, dal bisogno di chiarire a se stesso e agli altri la parte che le genti e gli individui di questa terra, che era la sua terra, avevano avuto nella grande rivoluzione liberatrice e unificatrice. Il suo orgoglio regionale è esattamente contenuto nei limiti del patriottismo italiano: la Romagna del Risorgimento opera non per sé, ma per la Nazione, ed è tanto più grande e benemerita quanto più contribuisce all'esito felice della rivoluzione nazionale. Perché è necessario rendere a Mambelli questa giustizia: per necessità venuto agli studi storici come autodidatta (e nessuno fu più autodidatta di lui), non cedette alle blandizie delle belle narrazioni

o di quanto nella storia è puro diletto, la «voluptas» del Leibniz. Egli fin dal principio fece sua l'esigenza della ricerca delle fonti col problema della loro utilizzazione, quindi del metodo, con le difficoltà che esso comporta per tutti e specialmente per gli autodidatti. Insomma, egli dovette da solo crearsi la tecnica del suo mestiere di storico, con tutte le insidie che ciò implica.

Carattere comune dei suoi studi è l'uso amplissimo dei documenti editi e inediti, spesso assai rari, che egli si procurò mediante l'esplorazione sistematica di archivi e biblioteche pubbliche e private. È inutile richiamare qui i suoi meriti per quanto riguarda ad esempio, la Raccolta Piancastelli. Dobbiamo dire che diventò assai presto un artigiano od operaio della storia, nel significato di Marc Bloch oggi di moda, che mediante le sue ricerche e scoperte si è inserito con pieno merito nella discussione scientifica sul Risorgimento in Romagna.

Sebbene il Settecento romagnolo sia stato oggetto di alcuni ampi studi da parte del Mambelli, possiamo dire che per quel secolo il Risorgimento è da lui appena accennato. Nel tratteggiare la figura di padre Ferdinando Facchinei, il discusso polemista e poligrafo, egli di sfuggita ricorda il giansenismo e la relativa questione dei rapporti tra Stato e Chiesa. La presa di posizione del Facchinei, favorevole al distacco del Principe dai superstiti e ingombranti vincoli ecclesiastici, rientrava nell'ampio quadro delle riforme del dispotismo illuminato, accolto da una parte autorevole della storiografia della prima metà, e oltre, del nostro secolo tra i primordi del Risorgimento. Mambelli, che scrisse quel saggio nel 1957, si limita a mettere in luce l'evoluzione del Facchinei, esagitato critico del Beccaria e del suo celebre trattatello sui delitti e le pene, per poi entrare in aspro contrasto coi suoi superiori per motivi disciplinari e giansenistici, fino a trovarsi al fianco dei «giacobini» quando le vittorie di Bonaparte li introdusse in Italia (4).

È proprio sul periodo napoleonico che Mambelli insiste con alcune delle sue ricerche più ampie e più originali, per la quantità e la qualità dei dati che seppe raccogliere e commentare. Il suo volume su «I romagnoli nelle armate Napoleoniche» (5) resta un lavoro di grande utilità per gli studiosi di questo periodo. È ricorrendo ad esso, come ad altri studi analoghi, che è possibile dare conferma e solidità alla valutazione dell'importanza, che ebbe per la Rivoluzione nazionale la comparsa del grande Còrso nel nostro paese. Nella sua Prefazione, Mambelli ha saputo cogliere, ed esporre con

(4) A. MAMBELLI, *Il padre Ferdinando Facchinei poligrafo e polemista del Settecento*, «Atti Dep. Romagna», 8 (1956-57), Bologna 1961, pp. 221-233.

(5) Forlì 1969.

efficace stringatezza, gli effetti più durevoli della presenza francese: la coscrizione obbligatoria, aborrita dalle popolazioni, creò nel giro di pochi anni e di molte guerre e battaglie su territori tedeschi, spagnoli e russi, una nuova coscienza del proprio valore militare negli Italiani, misuratisi da pari a pari, e sovente vincitori, coi più agguerriti eserciti d'Europa. I Romagnoli di distinsero tra tutti, quei Romagnoli di cui Mambelli rievoca l'attitudine guerriera rifacendosi al Medio Evo, al Rinascimento, all'età moderna, non trascurando le milizie dei XC pacifici, per concludere con la minuziosa ricerca, uomo per uomo, dei soldati di Napoleone. Dalle file di questi germinarono i carbonari, e a suo tempo i soldati del Risorgimento, che spesero a vantaggio della loro vera patria l'esperienza militare e la gloria conquistata ai tempi dell'Imperatore. Mambelli non tace il dilagare dell'Insorgenza anti-francese, provocata in gran parte dalla coscrizione militare, che spinse un buon numero di giovani romagnoli a darsi alla macchia, a prendere parte alle sollevazioni popolari contro i Francesi, promosse in non pochi casi dal clero delle parrocchie. Le contribuzioni di guerra e lo spoglio dei templi e dei beni ecclesiastici offendevano gli interessi materiali e morali specialmente degli abitanti delle campagne, che insorsero in Romagna con terribile energia, sui monti e sul piano. In alcuni anni del periodo francese si verificò una vera e propria guerra civile tra gli Insorgenti, che inalberavano gli stendardi dell'antica fede, e i civici raccolti nella Guardia Nazionale sotto la bandiera tricolore. Disgraziatamente il moto insurrezionale campagnolo, alimentato dai renitenti alla leva e dai disertori, troppo presto degenerò in uno spietato brigantaggio, uscendo dalla storia politica e civile.

Il periodo francese si chiuse col tentativo di Murat, che in Romagna trovò numerosi seguaci anche se le sue truppe lasciarono a desiderare per la disciplina. Mambelli mette nel giusto rilievo la diffusione della Carboneria in coincidenza col passaggio dei Napoletani, e i suoi rapporti con la Massoneria. Cominciò il proliferare delle sette, mentre Pio VII tornava a Roma e i cardinali nelle Legazioni. Quello, che era stato il giubilo delle popolazioni al passaggio del papa nel suo viaggio verso la capitale, si rivelò, trascorsi gli anni del Consalvi e della sua politica conciliante, il giubilo di chi salutava venti anni di guerre e cambiamenti non sempre indolori: la nuova realtà fu assai meno traumatica, ma si presentò banale e inaccettabile soprattutto per il restituito potere politico al clero. L'ostilità a questa restituzione fu il sentimento che accomunò nelle città di Romagna gli elementi carbonari, o «liberali» come presto si dissero, ad una larga parte di elementi alieni dalla politica e anche a non pochi fervidi sostenitori del ritorno all'antico. In questi riviveva il sentimento municipale, di quando le città facevano parte dello Stato Pontificio con una loro particolare autonomia, reliquia dell'età comunale. Questi conservatori dimenticavano che la presenza dei le-

gati e dei delegati pontifici aveva ridotto da secoli a mera forma l'antica «libertas».

Durante la Restaurazione si sviluppò, dunque, un'opposizione conservatrice, che se anche si richiamava all'antico in realtà, e inconsapevolmente, si richiamava alla recente esperienza amministrativa laica del Regno Italico e ai suoi Codici contro la farragine della resuscitata legislazione pontificia. E si sviluppò una più pericolosa opposizione liberale, che nelle società segrete alimentava i sogni di un avvenire politico fondato su di un governo costituzionale e nazionale, e soprattutto sciolto dai vincoli dell'amministrazione clericale. I reduci militari e civili del Regno Italico costituivano il nerbo delle sette carbonare. Quando la Restaurazione si trasformò in reazione, cominciò l'era delle cospirazioni, non più di riti e discorsi ammantati di romantiche attrattive, ma preparatrici di tentativi insurrezionali, a cui seguivano repressioni poliziesche, in un contesto di violenze settarie e arbitrii polizieschi, spesso funestato da agguati, assassinii ed esecuzioni capitali. Mambelli ci documenta su questo periodo del Risorgimento romagnolo, che acquistò particolare rinomanza ai suoi tempi, e ancora lo conserva nella storiografia. Ci sono due sue opere principali, *I Forlivesi nel Risorgimento* (6) e *La Romagna nel Risorgimento* (7), nelle quali egli ci fornisce il suo contributo più utile. Nella prima di queste segue il suo solito metodo di ricerca analitica dei dati, non stancandosi mai di raccogliere dalle più diverse fonti; nella seconda ci offre un vasto tentativo di sintesi di quanto la sua pluridecennale ricerca gli aveva procurato, per spiegare a sé e a noi motivi e caratteri del Risorgimento romagnolo.

Il maturare della rivoluzione italiana ebbe le sue conseguenze sulla Romagna, per purificarla almeno in parte dalla lotta fra le sette, alle quali si erano aggiunte quelle dei Sanfedisti, raccolti nelle accozzaglie dei Centurioni, introdotti nello Stato Pontificio per consiglio del principe di Canosa, che già aveva sperimentato a Napoli l'uso di questo mezzo in appoggio della polizia, con infamia sua e rovina della sua carriera politica colà. Accanto ai repubblicani della Giovine Italia si fece forte il partito dei moderati, che ebbe insigni rappresentanti nel movimento neoguelfo. Dopo la rivoluzione del 1831, e i tentativi insurrezionali fra quell'anno e il 1848, sebbene perdurasse in Romagna la lotta a coltello fra sanfedisti e mazziniani, la grande primavera di quell'anno meraviglioso illuminò di una luce ideale la lotta politica alla quale partecipò coralmente il popolo italiano. Dopo la delusione del 1849, Mambelli illustra le cospirazioni e i tentativi romagnoli

(6) Forlì 1936.

(7) Forlì 1960.

fino al 1859, quando l'alleanza tra i moderati e i rivoluzionari permise, allo scoppio della guerra dei franco-piemontesi con gli austriaci, la cacciata dei cardinali-legati e l'inizio della complessa vicenda politica e diplomatica che doveva portare la Romagna nel seno dell'Italia unita.

Si potrà dire che nel tentare la sintesi storica del Risorgimento nella sua regione Mambelli si lascia prendere dalla sua passione per il documento, per l'inedito, per i risultati di quella che può considerarsi una pura ricerca delle fonti, ai quali mescola le sue considerazioni, le sue valutazioni, creando un contesto nel quale spesso la sintesi viene abbandonata a vantaggio dei particolari. Tuttavia lo studioso attento ha sempre modo di cogliere, con suo arricchimento spirituale, pensieri e conoscenze sempre utili per procedere oltre, sulla via che Mambelli con generoso altruismo gli spiana o gli indica. Ciò accade anche nella lettura delle sue opere minori, per le quali intendiamo le decine di articoli da lui pubblicati su giornali e riviste (8). Il tema del Risorgimento vi è trattato sempre con l'originalità apportata da chi si ispirava, pur nello scrivere con prevalente scopo divulgativo, alle sue quotidiane ricerche sulle fonti, avendone fatto lo scopo principale della sua operosa vita di studioso.

(8) Se ne veda l'elenco nella bibliografia *Scritti di A.M. storico forlivese*, citati.